

DC Piemonte *news*

Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 11/2023 del 6/6/2023 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direttore Resp.: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

La strana memoria di Tajani

Il centro-destra ha accettato la lettura della Sinistra sulla guerra israelo-palestinese.

La cosa ci può stare.

Evidentemente questo ha delle ricadute precise: innanzitutto la dismissione di una narrazione volta a demonizzare l'avversario inculcata dal bipolarismo e cavalcata da Berlusconi.

Ciò premesso, la guerra di Gaza porta alla luce un problema di Tajani.

Che ha dimenticato il profondo cordoglio manifestato il 7 ottobre (memoria a breve) mentre resta saldo nel pensare che Berlusconi rappresenti la ricetta per il Paese ed il mondo (memoria a lungo).

Al di là della consueta abitudine dei giri di valzer della politica estera italiana, pensare di riproporre Berlusconi come faro della politica interna ed economica italiana è stupefacente. Sulla politica estera, poi, l'amico di Putin e Gheddafi non fu un esempio di coraggio e coerenza.

Sanremo o Montecitorio?



C'era una volta una tribuna privilegiata: Montecitorio.

Da alcuni anni alla sede della Camera dei Deputati è subentrato il palco dell'Ariston.

Questo non avviene per caso.

Se il festival dura una settimana per presentare canzonette che non verranno più ricordate un mese dopo (e nel frattempo assistiamo al debordante ritorno di Albano e di Orietta Berti di cui ricordiamo tutti i motivetti) come riempire gli spazi?

Con le polemiche di matrice populista.

Un progetto pensato a freddo dalla Rai.

Che non è più un servizio pubblico.

Da chiudere come tale.

Abolendo il canone.

Dc Piemonte *news* è consultabile su
www.democraziacristiana.piemonte.it

Politica europea dell'*automotive* da rivedere

di Loredana Muci

Il voto all'Europarlamento, con lo stop alle automobili diesel e benzina entro il 2035, ha superato il record dell'indecenza, dopo i già allarmanti e recenti precedenti.

Rientrano in quest'ambito le norme sulla casa, le proposte per favorire il cibo sintetico, la stretta sulle fonti energetiche tradizionali e, per l'apunto, il regolamento europeo sulle *emissioni di CO2 delle autovetture e dei veicoli commerciali leggeri* approvato il 14 febbraio 2023.

L'ampio progetto della Ue per diminuire le emissioni di CO2 denominato *Fit for 55*, basandosi sul Green Deal europeo, prevede una serie di obiettivi da raggiungere nel 2030 per poi arrivare alla neutralità climatica

entro il 2050.

Ogni provvedimento è stato approvato dai nostri europarlamentari del M5s, Pd, Verdi ed estrema sinistra, con l'opposizione del centro destra. Abbiamo già avuto modo di illustrare la crisi occupazionale che si prospet-

terebbe sull'indotto auto con la perdita di migliaia di posti di lavoro solo in Piemonte (e già sta avvenendo).

A sinistra le ricadute sociali ovviamente non

Segue a pagina 3



Miraggi sanitari

L'Italia, si sa, è il paese dei tempi lunghi e le giunte piemontesi non smentiscono la regola, specie con gli ospedali.

Il Parco della Salute di Torino, mastodontico complesso successore delle Molinette, sta conoscendo tempi da bradipo, e con l'intervallo tra progetto e realizzato, condito da scelte discutibili, l'appena nato sarà già vecchio.

La sede designata è l'area ex Fiat Avio, della cui bonifica si parla almeno dal 2017, con costi certamente maggiori di quelli sostenuti

per il grattacielo della Regione (1,5 milioni).

Terreno e acque di falda sono impregnati di cromo esavalente, la Regione chiederà i danni alla Fiat come prevede la legge?

Il progetto ha stanziamenti adeguati, ma qualcuno parla dei costi di bonifica?

Per l'ospedale Maria Vittoria, sempre a Torino, le cose non stanno meglio, andrà alla Pellerina, via i giostrai e violenza sulla fascia fluviale della Dora.

Qui pendono 1700 firme per usare l'area Thyssen con bonifica pagata da chi ha inquinato, ma è tutto fermo. Troppi miraggi, spegniamo la luce.

Politica europea dell'automotive da rivedere

Da pagina 2

interessano....

Lecito chiedersi, alla luce dell'approccio ideologico con cui sono affrontati i temi

ambientali, senza tenere in dovuta consi-

derazione le ricadute socio-economiche e di sicurezza per la filiera industriale, se i regolamenti approvati negli ultimi anni costituiscano un dogma incontestabile o se, invece, ci siano margini di manovra per

modificare leggi che rischiano di avere un impatto negativo sul nostro tessuto economico e sociale.

C'è da tenere presente che recentissimi studi attestino come sia più

Segue a pagina 6

La Dc novarese si presenta

La Democrazia Cristiana riparte come partito nazionale e regionale.

In tutti i territori il partito intende radicarsi e presentarsi per riprendere la fisionomia di realtà nazionale e popolare.

Anche a Novara.

Dove esordisce con un convegno sui temi della sicurezza, una delle questioni più sentite dalla popolazione.

In questo modo la Democrazia Cristiana intende aggiornare la sua proposta e superare una visione che non può essere relegata al passato ed alla nostalgia.

Invitiamo tutti i cittadini piemontesi a partecipare a questo importante incontro promosso dal Commissario Provinciale della Dc, Piero De Ruvo.

DEMOCRAZIA CRISTIANA

NOVARA 2 Marzo 2024 ore 17:30
Presso Albergo Italia Via Paolo Solaroli,8
Organizza la conferenza sul tema

**SICUREZZA
PERCEPITA
REALE**

Quale tutela per i Cittadini
Paura del crimine, il timore diffuso di essere vittime, aumenta il senso di pericolo e di ansia

DC
DEMOCRAZIA CRISTIANA

MODERATORE Fabio Giuseppe Carlo CARISIO *Direttore Gospanews.net*

PARTECIPANO Vincenzo GIALLONGO *Generale CC in quiescenza*
Paolo CORTESE *Comandante Polizia Locale Novara*
Cornelia DE MARCHI *Psichiatra*
Piero ANGELO DE RUVO *Commissario Provinciale della Democrazia Cristiana Novara*

LA CONFERENZA È APERTA A TUTTI I CITTADINI, ALLE ORGANIZZAZIONI SOCIALI, POLITICHE, ECONOMICHE E CULTURALI.

piero.deruvo@democraziacristiana.piemonte.it



Riportiamo integralmente l'intervista rilasciata ad Italia Oggi dal Segretario Cuffaro il 7 febbraio scorso.

Alle Europee non si candiderà. Ma è dalle elezioni del prossimo giugno che Salvatore Cuffaro, storico governatore della Sicilia, conta di fare il grande salto per riportare la sua Dc alla ribalta nazionale ed europea. A 30 anni esatti dallo scioglimento ufficiale della Democrazia Cristiana, Cuffaro, forte dall'esperienza siciliana, punta a ricostruire un nuovo centro, «moderato e cristiano». Nella sua scialata, Cuffaro deve superare lo scoglio del 4% dei voti per essere rappresentato. Dopo il no di Forza Italia, «il presidente Schifani ci aveva chiesto di correre assieme per le Europee, ma Tajani ha

Cuffaro su Italia Oggi

deciso diversamente», come va con Renzi? «Al momento Italia viva non è nel gruppo dei Popolari che è il nostro gruppo, ma noi siamo sempre disponibili al dialogo», risponde Cuffaro che mostra ottimismo: «La nostra non è una Dc virtuale, ma presente con le sue liste, ripartiamo dai territori, passo dopo passo. Con Noi moderati puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo». In una stagione politica di forte polarizzazione, dice l'ex governatore, «il centro ha un suo spazio identitario ben preciso, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. E sarà decisivo anche a livello europeo a maggior ragione ora che

si prospetta una vittoria delle destre».

Domanda. Presidente, si candida alle Europee?

Risposta. No, confermo che non mi candido. Ma ci sarà la Dc.

D. Con chi?

R. La nostra Dc è un partito che sta nell'alveo del Partito popolare europeo. Il nostro auspicio era che in Italia ci fosse una lista unica dei popolari, per avviare un percorso politico che portasse a ricostruire in Italia un grande Partito popolare. Ed è quello che anche a livello europeo si augurano si faccia.

D. Invece?

R. Il presidente Renato Schifani ci aveva offerto di entrare nella lista di Forza Italia, che correrà avendo anche il simbolo del Partito popolare europeo, e noi avremmo accettato. Ma le carte del Partito popula-

re in Italia le dà Antonio Tajani, e Forza Italia ha ritenuto che il nostro ingresso sarebbe stato problematico.

D. Per via della sua vicenda giudiziaria?

R. No. Se fossimo entrati, la Dc in Sicilia avrebbe eletto un suo candidato a danno di Forza Italia. Tutto qui.

D. E quindi?

R. Stiamo lavorando assieme a tutti gli altri popolari, centristi e cristiani della galassia che una volta faceva parte della grande Dc per presentare una lista che sia connotata come Partito popolare e parteciperemo alle elezioni. Sarà difficile fare il 4%, ma io sono ottimista. La nostra è innanzitutto una battaglia identitaria, culturale.

D. E chi ci sta?

R. Per esempio Noi moderati, penso anche al sindaco di Venezia, al presidente della Liguria. Puntiamo a farcela. E sarebbe un risultato politicamente di grande rilievo.

D. Come va con Matteo Renzi? Anche Italia viva ha il problema del 4%.

R. Con Italia viva abbiamo una interlocuzione costante, ma al momento non è nel Partito popolare europeo, ha aderito da centrista al gruppo di Macron e da questa posizione è alleata dei Popolari. Siamo in due aree che sono alleate ma diverse.

D. Che senso ha oggi, a 30 anni dalla fine della Dc, ripresentarsi con una nuova Dc? E ve ne sono diverse.

R. In Sicilia la nostra Dc è un partito a doppia cifra, radicato sul territorio. Facciamo congressi in tutti i comuni offrendo ai cittadini una politica ragiona-

Cuffaro su Italia Oggi

ta e non urlata. Siamo non una Dc virtuale, ma reale, con sue liste. Anche don Sturzo partì, con il suo appello «ai liberi e forti», da Caltagirone. Non oso ovviamente paragonarmi, ma sono certo che da qui, dalla Sicilia, possa partire la nuova avventura dei democratici cristiani.

D. Il 4% per fare cosa?

R. Avrebbe potuto fare questa domanda anche alla Meloni che alle Politiche del 2018 ebbe il 4%. Quattro anni dopo, nel 2022, ha avuto oltre il 26%. Dal 2011 in Italia ci sono stati 5 partiti che hanno raggiunto traguardi elettorali notevoli: Forza Italia, il Pd di Renzi, la Lega di Salvini, il Movimento5stelle di Grillo. Ora Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni. Tutti hanno subito forti oscillazioni, a dimostrazione che c'è un elettorato fluttuante. L'elettore premia la costanza e la coerenza dei partiti. Questo è un dato politico che dà la misura di come la nostra battaglia sia utile. Il 4% è la nostra prima pietra.

D. Sotto la guida di Meloni, Fratelli d'Italia sta subendo una grande trasformazione: non più un partito minoritario, di opposizione, ma un partito governista, europeista, che sta ai tavoli internazionali. Che cosa risponde a chi dice che in fondo la Dc la sta rifacendo la premier?

R. Giorgia Meloni ha impresso una svolta a FdI veramente notevole, apprezzabile e politicamente rilevante. Ma perman-

gono differenze: noi siamo nel Partito popolare che non è una collocazione nominalistica, ma identitaria. Il nostro spazio è il centro, uno spazio ben preciso, moderato e cristiano, tarato sui diritti civili, sull'accoglienza, sul lavoro, sull'Europa. FdI resta un partito sovranista, noi siamo un partito democratico. Non condividano l'idea del premier eletto dai cittadini, non siamo per il maggioritario ma per un sistema proporzionale che rappresenti davvero il voto dei cittadini.

D. I sondaggi danno in ascesa i partiti di destra ed estrema destra alle Europee: sarebbero primi in Paesi come Austria, Italia, Francia e Polonia, con ottimi risultati in Germania, Spagna, Portogallo e Svezia. Sarebbe la prima volta. Cambiano e come i giochi politici?

R. C'è una tendenza elettorale che vede la destra affermarsi in tutta Europa, è evidente. A maggior ragione in uno scenario politico come quello che si prospetta alle prossime Europee sarà decisivo avere un'area di centro forte. Noi continuiamo a pensare che l'Europa, così come l'Italia, abbia bisogno di governi moderati perché se si è moderati si riesce a parlare con tutti, a tenere assieme anche anime diverse. Ed è fondamentale per costruire una vera Europa che sappia crescere e far crescere i territori in un contesto che è globale. Mi auguro prevalgano le ragioni dello stare assieme, anche facendo una doverosa autocritica, modificando strategie e politiche che, come dimostrano le proteste degli agricoltori, sono state in alcuni casi fallimentari.

Politica europea dell'automotive da rivedere

Da pagina 4

inquinante lo smaltimento delle batterie che non l'adozione di carburanti, meno inquinanti che potrebbero entrare quanto prima in produzione.

Non mancano le reazioni al voto europeo *“Tutelare l'ambiente è fondamentale ma la transizione verso sistemi di mobilità green deve essere ragionata e graduale: si parla tanto di sostenibilità ma l'Ue si è dimenticata quella sociale, visto che la decisione di vietare la vendita di auto con motore endotermico comporterà la perdita di almeno seicentomila posti di lavoro nel continente.*

Così Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive, Commercio e Turismo della Camera, e responsabile unità

Fisco del dipartimento Economia della Lega, a proposito dello stop per auto diesel e benzina nel 2035.

Questa scelta impatta in modo particolare sull'Italia, da sempre vocata all'automotive.

Solo nel distretto torinese per l'indotto si contano settecento aziende (un terzo del totale nazionale), con sessantamila persone occupate e un fatturato di diciassette miliardi all'anno.

Non possiamo permetterci di smantellare l'esistente in nome di un'ideologia green miope ed ottusa, che fissa per noi date e limiti senza preoccuparsi dell'economia dei territori: così facciamo solo un gigantesco regalo alla Cina, il principale produttore di batterie elettriche e il principale Paese inquinatore al mondo.

Le auto a propulsione elettrica sono ancora troppo care, in Italia solo il 3,7% di quelle vendute nel 2022 – prosegue Gusmeroli - e a questo problema di costo si aggiunge quello infrastrutturale per adeguare la rete di colonnine di ricarica, asimmetrica e concentrata per il 58% al Nord.

Il mercato dell'auto italiano era in ripresa, con quasi 130.000 immatricolazioni a gennaio 2023, 20% in più dell'anno precedente.

Questo ultimatum, dopo quello sulla direttiva Ue per le case green, è un'altra mazzata per il nostro tessuto produttivo; quello che serve è, invece, una visione industriale strategica e di lungo periodo.

La mobilitazione e gli allarmismi sono necessari, ma non dobbiamo

Politica europea dell'automotive da rivedere

romperci la testa, perché i rimedi potrebbero ancora essere possibili.

Le elezioni europee del 2024 costituiscono un'importante opportunità per cambiare la maggioranza del Parlamento europeo.

Se il Partito Popolare Europeo potesse disporre ad un'alternativa all'alleanza coi socialisti potendo guardare anche al centro-destra continentale, si potrebbe dare nuovo impeto all'azione legislativa condizionando le scelte dell'esecutivo, rappresentato dalla Commissione europea.

Anche quest'ultima dovrà essere rinnovata nel corso di questo 2024 e la partita sarà nella scelta dei nuovi commissari, che spetta al Consiglio europeo composto dai ventisette capi di governo.

Nel caso di una diver-

sa composizione politica europea sia per la scelta dei commissari sia per il Parlamento Ue, la modifica dei regolamenti sarebbe possibile.

Se invece dovesse esserci una nuova maggioranza solo in Parlamento e non nel Consiglio, si tratterebbe di avviare una trattativa con la Commissione per mettere mano alle scelte più radicali.

In ogni caso, il Parlamento che si insedierà questo 2024, avrà un ruolo centrale nell'agenda politica per il suo ruolo di co-decisore nella procedura legislativa al pari del Consiglio e per il fatto che al Parlamento spetta l'ultima parola sulla scelta del presidente della Commissione e dei commissari.

Nel merito, il regolamento sulle emissioni delle automobili lascia

aperta una finestra per una revisione.

Nel regolamento si legge: *Nel 2026 la Commissione, basandosi sulle relazioni biennali, riesamina l'efficacia e l'impatto del presente regolamento...*

La revisione è corredata, se del caso, di una proposta di modifica del presente regolamento.

Ciò significa che non è detta l'ultima parola, a patto che gli elettori scelgano in queste vicine elezioni, con attenzione i propri rappresentanti.



Ursus sogna la Fiat 2

Ursus continua ad essere un problema, sempre più grave.

Adesso sogna un secondo produttore italiano di automobili.

Pensare che vi siano investitori capaci di far nascere un secondo polo dell'auto nel momento in cui la tendenza mondiale è quella di concentrare un po' tutto, e tra i settori più coinvolti in tal senso vi è l'*automotive*, è un'autentica follia.

Pensare che dopo le esperienze autarchiche di Alfa Romeo e Fiat si possano imbarcare in un'avventura impossibile ed onerosa Stato, privati o fondi è un'idea peregrina e pericolosa laddove lo Stato dovesse in qualche modo impegnarsi in questo azzardo.

Se, poi, si considera che la testa della filiera, la prima delle materie prime per costruire automobili - l'acciaio - versa nelle note e tristi condizioni con l'Ilva che ha un debito che oscilla tra uno e tre miliardi di euro (ballano un paio di miliardi, ma Ursus non lo dice con chiarezza),

è del tutto evidente che non sia il caso di aprire nuovi, pericolosi fronti, dove, alla fine, deve intervenire il contribuente sovrano anche se non sovranista.

Banche ricche

Le settimane appena trascorse possono essere considerate le settimane delle banche.

L'Unicredit ha comunicato risultati da sballo, Intesa San Paolo ha diffuso numeri da *record*, Monte Paschi ha registrato un utile inusuale, Banco Popolare di Milano continua ad essere considerata una banca come un buon partito con cui convolare a nozze.

Emergono tre cose con assoluta chiarezza.

La prima è che l'Italia, come la Germania, è un Paese bancocentrico, un Paese cioè dove le banche sono l'unico canale di finanziamento a sostegno del sistema produttivo.

Secondo, che assistiamo ad uno scompenso strutturale a danno dell'impresa produttiva, cui la politica non ha saputo dare risposta.

Terzo, che la campagna d'estate della Meloni contro gli extraprofitti bancari è miseramente fallita.

Lavoratori poveri

In Italia i salari crescono meno della media europea e le disuguaglianze si accentuano.

Questa la dura realtà di un Paese che ha deciso di essere conorrenziale rispetto alle aree deboli del mondo piuttosto che cercare di agganciare quelle maggiormente avanzate a livello tecnologico, organizzativo e produttivo.

Se ne ha una percezione continua, quando un giovane qualificato cerca (e magari trova) un lavoro o quando sorge la polemica non peregrina sul salario minimo anche se si presta a soluzioni differenti.

Tutto questo è, tra le altre cose, frutto della diminuita capacità di tutela del sindacato e della rappresentanza sociale, smantellata tanto da destra quanto da sinistra.

L'esito è semplice: si vive peggio.

E, soprattutto, non si offrono prospettive ai giovani.